

Corso di Letteratura italiana – Il parte

Le donne nei Promessi sposi. Oltre il velo della "fiaba" manzoniana Di Mariaelisa Bianchi

L'analisi delle figure femminili del romanzo, da quelle minori come Agnese e Perpetua, alle più importanti come Lucia e Gertrude, si è basata sulla critica fatta da Aldo Spranzi. Economista prestato alla critica letteraria, con due volumi sull'opera manzoniana e sul suo autore, già da anni nei programmi universitari di storia e critica della letteratura italiana. Egli vede nascoste, sotto al velo della narrazione superficiale definita "favola", la vera natura di queste donne e la loro reale funzione all'interno del romanzo manzoniano. Lucia scende dal suo piedistallo di santa e Gertrude diventa la vera protagonista, icona di un periodo storico che fa della donna un burattino in mano al potere degli uomini. Più in generale, la lettura di Aldo Spranzi vede i Promessi Sposi non come libro religioso e cattolico, ma ateo e nichilista, una scoperta che porta con sé anche un capovolgimento della biografia dello stesso Manzoni.

LUCIA: la Madonna non abita a Lecco

Dalla santa e ingenua eroina del romanzo è venuta fuori una giovane contadina testarda e scaltra. Scopriamo che la "madonnina infilzata", la cui religiosità è il simbolo della morale cattolica, è una miscellanea di superstizione e timor (terrore) di Dio. Il voto, frutto di una contrattazione con la divinità. Vive infatti con Dio un rapporto di tipo mafioso, convinta che tutte le sue disgrazie siano una vendetta divina per lo "sgarro" compiuto, cioè l'aver tentato il matrimonio con la frode. Lungi dal denigrarla, togliendole il ruolo da vergine Maria, Lucia va semplicemente ricollocata nel suo stato e nel suo tempo, una contadina dal carattere forte e dalla fredda razionalità. Il primo episodio che ce ne fornisce la prova è quello delle elemosine a Fra Galdino, in cui la fanciulla in pochi secondi realizza un piano per far arrivare più in fretta il suo messaggio a Fra Cristoforo. La "timida" fanciulla non risparmia nemmeno la madre, alla quale non affida confidenze, considerandola una chiacchierona, e dalla quale non cerca consigli, non fidandosi e considerandola "furberie". La sua coerenza morale, così esaltata dalla critica, è ridimensionata, se non addirittura denigrata, dal suo stesso innamorato: "Già lei lo sa come è buona quella povera giovine" dice Renzo nel lazzaretto cercando, con goffa diplomazia, di spiegare l'accaduto a Fra Cristoforo "ma alle volte è un po' fissa nelle sue idee". La stessa Agnese parlando con Renzo della figlia: "Si ostina a dire che è peccato", tracciando di Lucia un quadro tutt'altro che lusinghiero.

AGNESE: declassata per esaltare la figlia

Nessuno la prende sul serio, la sua stessa figlia l'accusa di essere di manica larga, quanto a moralità, e incapace di mantenere i più delicati segreti. L'io narrante la declassa a "gran buona donna" e talvolta la rimprovera con moralismo velato di ironia. L'esito disastroso delle imprese da lei consigliate, azzecagarbugli e matrimonio col sotterfugio, le dà il colpo di grazia. La critica la definisce con disprezzo "un modestissimo personaggio". Ma sarà proprio così?

La missione presso l'azzeccagarbugli, ottima idea peraltro, è stata mandata a rotoli da Renzo e dal non saperla gestire a dovere. Così anche il matrimonio col sotterfugio, praticato e legale, appare perfettamente rispondente alla natura del problema.

In realtà, attenendosi al testo, si scopre ben presto un'intelligenza della vita che molti altri personaggi non hanno. Agnese cammina attraverso la vita a testa alta, con la lucida consapevolezza della follia umana, disincantata ma senza odio per gli altri. Anche Agnese utilizza

le opere di misericordia per un suo tornaconto, però non le commenta ad alta voce e non pretende di spacciarle per carità cristiana. La donna incarna l'occhio attento e disincantato del Manzoni sulla Chiesa, laddove i preti hanno "sempre sacrificato gli altri". La sua teoria del mondo è affascinante e spietata, come quella del suo nichilista autore: la follia domina, "i signori, chi più, chi meno, chi per un verso, chi per un altro, han tutti un po' del matto."

PERPETUA: specchio di Don Abbondio

Alla serva di Don Abbondio è affidata la funzione di far da spalla, col compito di sostenerne e amplificarne la buffa comicità. La fiaba cattolica però le affida anche ruoli di grande nobiltà: famosi i suoi famosissimi pareri, massima espressione di razionalità e buon senso. Manzoni le affida il compito di convincere il lettore del carattere genuino della paura di Don Abbondio, E quindi della sua innocenza. In realtà scopriamo in Perpetua l'incessante lavoro di mantenere i suoi privilegi: come domestica di uno scapolo, per di più ecclesiastico, ha pieno dominio sulla casa sulla vita del padrone. Tutta la sua preoccupazione è volta a proteggere il padrone e di conseguenza i suoi privilegi e il suo status, non c'è mai un pensiero per i due sposi. Nelle sue lunghe chiacchierate con il prete mai una parola è stata spesa per convincerlo ad aiutare Renzo e Lucia. Lo stesso Don Abbondio pur lamentandosi della loquacità della serva, la utilizza a suo vantaggio: la sua lingua lunga, che svela a Renzo il ruolo di Don Rodrigo, fornisce al criminale Don Abbondio un alibi, salva il proprio padrone dall'accusa più grave di complicità, disinteressandosi del tutto dei problemi dei due giovani. Perpetua è lo specchio di Don Abbondio e ne riflette la meschinità. Il prete ricambia questa "devozione" con le parole più ciniche e meschine di tutto il romanzo nel momento in cui svela a Renzo la morte della donna.

GERTRUDE: la parola ai giurati

Il carattere sconvolgente di questa figura umana non sta nei suoi "crimini", ma nell'evidenza della sua innocenza. Sono l'innocenza di Gertrude e la criminalità di don Abbondio che fanno nascere il sospetto, lo incuneano nel romanzo dove si ramifica fino a prenderne possesso. Se Gertrude è innocente, la Chiesa viene coinvolta nella sua conturbante rovina, e soprattutto quel che risalta è la stranissima latitanza della Provvidenza, di una Provvidenza antropomorfa sempre in scena nel romanzo, e che non appena compare la sventurata Gertrude si defila.

È la descrizione minuziosa della raccapricciante violenza familiare ed ecclesiastica che la bambina subisce che fa entrare l'orrore in questo romanzo apparentemente sereno e lo espelle dall'orbita religiosa. Perché Manzoni ha inserito questo episodio sconvolgente nel romanzo? Qual è il suo vero disegno? Alla favola che è lì per le esigenze dell'intrigo non crede nessuno, né convince come digressione storiografica... Solo un lettore onesto e privo di pregiudizi, potrà giudicarla ed assegnarle il ruolo che merita.